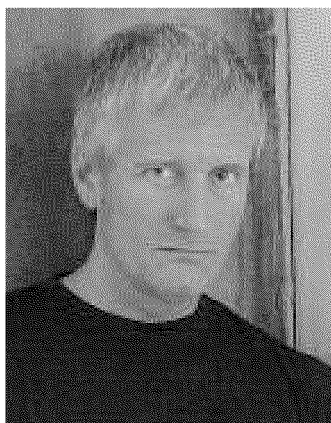


L'anticipazione

In libreria da mercoledì "Ritorno nella valle degli angeli" di Francesco Carofiglio

Alla ricerca del passato perduto

FRANCESCO CAROFIGLIO



Francesco Carofiglio

DA QUALCHE parte del mondo c'è una strada uguale, una campagna e dei colori che sembrano gli stessi. Ma non lo sono. Sono diversi, niente è uguale a niente. E niente si ripete davvero. Chiuse il libro e guardò fuori. C'erano case, che sparivano velocemente. E un'automobile che correva, parallela ai binari. All'improvviso sparì, come era apparsa, nella campagna. Arrivò alla stazione di Foggia alle diciannove e trenta. Era giugno e faceva caldo.

SEGUE A PAGINA XVII



L'apparenza

Da qualche parte nel mondo ci sono strade campagne e colori che sembrano gli stessi



Francesco Carofiglio

La realtà

Ma non è vero. Niente è uguale a niente. E niente si ripete davvero. Tutto è sempre diverso

L'autore

Architetto e regista, con la passione per la narrativa

C'È uno spazio speciale che Francesco Carofiglio, architetto, regista e illustratore oltre che narratore, sa abitare con la sua scrittura ed è quello della memoria rifabbricata ad arte. Accade anche in questo suo terzo romanzo "Ritorno nella valle degli angeli" che esce mercoledì prossimo per l'editore Marsilio. Protagonista è il giornalista Vincenzo Lauria che torna in Italia da New York quando il padre muore. I giorni passati ad Aquilana, in Lucania, per sbrigare le pratiche di successione, muoveranno i suoi fantasmi, quelli di questi luoghi così carichi di anima arcana e inesorabile, fino a una chiusa inattesa. Il romanzo sarà presentato a Bari mercoledì 23 settembre alla Feltrinelli, alle 18,30, dalla giornalista Annamaria Ferretti. Anteprima invece il 19 alla rassegna del libro "Pordenonelegge". (a.g.)



L'arrivo

Vincenzo arrivò alla stazione di Foggia. Il treno era in ritardo: tutto nella norma. E faceva caldo



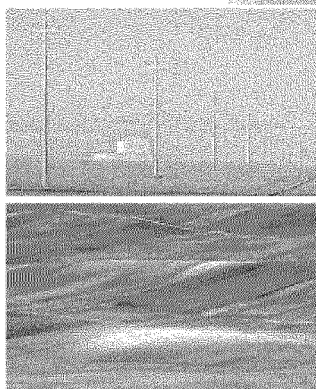
La copertina del libro

La canzone

Il tassista mise un brano di Marvin Gaye. Vincenzo veniva da New York e sorrise per la prima volta

PAESAGGI

La campagna fra Puglia e Lucania negli scatti d'autore di Nicola Amato



In libreria da mercoledì prossimo "Ritorno nella valle degli angeli", il nuovo romanzo di Francesco Carofiglio edito da Marsilio. Il 23 settembre la presentazione al mediastore Feltrinelli di Bari

Nella valle degli Angeli

Tornando a casa, sulle tracce del passato

(segue dalla prima di cronaca)

FRANCESCO CAROFIGLIO

Attese che gli scalini automatici si mettessero in posizione e la porta si aprisse, poi scese dal treno e si fermò qualche istante sulla banchina affollata. Aveva un abito di lino e una camicia bianca, portava con sé una valigetta per il computer e una borsa più grande, per gli indumenti. Si guardò intorno. Lo speaker elettronico annunciò l'espresso delle diciotto e trentanove. La freccia del Tavoliere era in ritardo di cinquantadue minuti. Tutto nella norma, pensò.

Si avviò lungo il marciapiede affollato e raggiunse la scala facendosi spazio nei flussi di viaggiatori frettolosi, amici, genitori, fidanzate e bambini col gelato. Poi si infilò nel sottopasso. Il corridoio era quasi buio, le piastrelle che ricoprivano le pareti erano sudicie e le rampe di distribuzione ai binari esalavano folate sature di latrina. La luce dei neon, strabica per la cecità di alcune plafoniere, muoveva le sagome dei passanti nella penombra. (...)

Sul piazzale c'era un caldo torrido, innaturale. Il termometro a cristalli liquidi che sormontava il palazzo di fronte segnava trentasette gradi. Mise gli occhiali da sole e cercò un taxi nel carosello intasato della piazza. Poco dopo una station wagon si accostò al marciapiede e ne scese un omino con i capelli brizzolati, sulla sessantina. Portava una camicia a quadretti sbottonata

sulla canottiera e un tappeto fitto di peli bianchi sul torace. Aveva gli occhi chiari e vispi.

«Buonasera signore».

«Buonasera».

L'uomo sistemò le borse nel bagagliaio e rientrò in auto, Vincenzo si accomodò sul sedile posteriore, a destra. L'auto partì.

«Dove vi porto?».

«Aquilana».

«Fino a lì?».

«Beh sì, ci sono problemi?».

«No, è che ci vorrà almeno una mezzora. Tre quarti d'ora forse. Non è proprio a due passi».

«Va bene, in qualche modo ci dobbiamo arrivare no?».

«E certo...».

L'uomo lo squadrò dallo specchietto retrovisore. Vincenzo si tolse la giacca e la sistemò sul sedile, l'auto prese una strada laterale, parallela al corso, e si avviò in direzione della statale. La città era stritolata da un'atmosfera spessa e i palazzi tutti uguali offrivano degli squarci di umanità incredula per la calura imprevista. Gli ritornò in mente quella sensazione densa, una colla umida che appiccicava le magliette al torace e alla schiena nelle estati della sua infanzia.

«Mi dovete scusare ma l'aria condizionata non funziona bene, è meglio non accenderla. La devo aggiustare».

«Non si preoccupi».

«Volete che spengo la radio?».

«No, non mi dà fastidio».

«Volete che metto la musica?».

«Ok, la musica va benissimo».

Tirò un respiro profondo e guardò fuori. L'uomo cercò un cd nel cruscotto, lo infilò nel

lettore e pigiò più volte sul tasto per l'avvio. Finalmente il brano partì. Marvin Gaye, *What's going on*. Vincenzo non se l'aspettava e sorrise, per la prima volta in quella giornata. Era successo di tutto. Dodici ore in attesa a New York per lo sciopero dei controllori di volo, l'arrivo a Fiumicino e la borsa che non si trova, la navetta per la stazione Termini stipata di gente, e il primo treno utile per Foggia preso per un pelo. (...) E infine il cellulare in frantumi. Una giornata di inferno. Così, quando il tassista aveva preso il cd, come minimo si aspettava una compilation nostalgica e magari che il tipo cantasse a squarcia-gola per tutto il tragitto. Invece no. Musica soul, americana, tenuta bassa, mentre l'auto viaggiava liscia sul raccordo per la statale con il sole che scivolava dietro le ultime case.

«Questo è Marvin Gaye, il mio preferito, lo conoscete?».

«Sì, lo conosco».

«Come a lui non ce ne stanno più».

«Già».

«Lo sapete come è morto?».

«Prego?».

«Sapete come è morto Marvin Gaye?».

«No... non mi pare».

«Boom, 'na fucilata del padre. Stava ubriaco».

Si girò di tre quarti verso Vincenzo e fece il gesto di abbracciare il fucile e sparare. (...)

L'auto entrò velocemente sul lunghissimo rettilineo che divideva i campi coltivati. La traccia successiva era *Standby me*, perfetta sulle immagini della campagna che sfilavano dietro i finestrini. Sulla statale non c'era nessuno e la macchina correva silenziosa nei colori fiammeggianti del crepuscolo.

